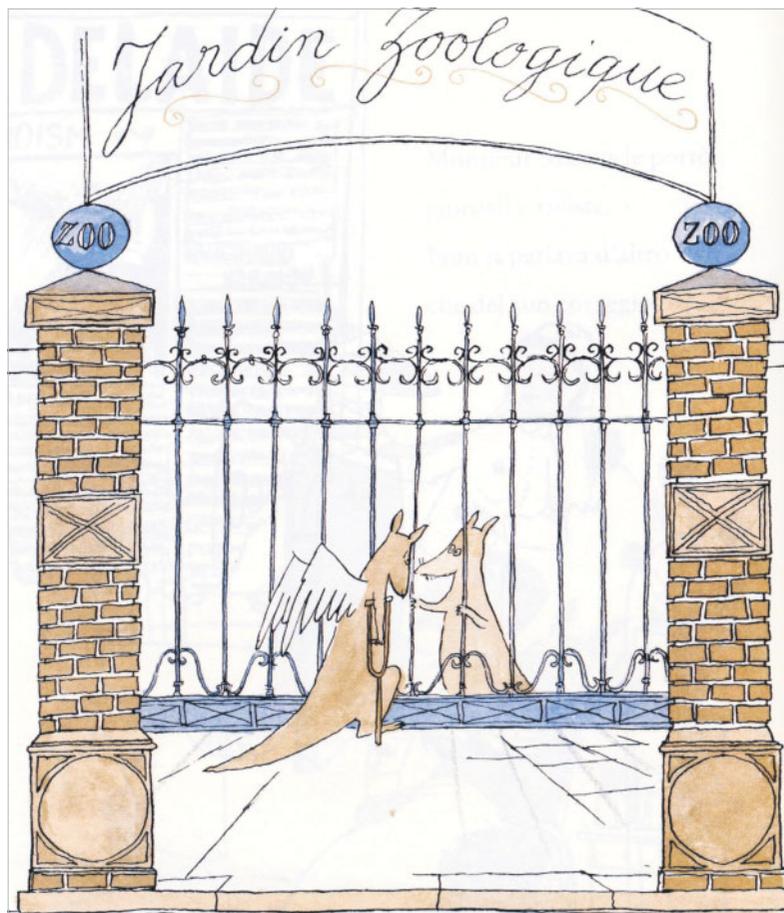




Il successo fu immediato.
Subito la città si riempì di sue foto



Ogni tanto andava in uno zoo nelle vicinanze.
Lì incontrò un altro canguro che si chiamava Leon.
E s'innamorarono.

notte e il resto sul tram mentre andavo al lavoro» - e cerca la penna anche per dar voce alla rabbia e ad una vita che si vuole ignorare. Brani di mezza pagina, di due intere, o composti solo da una frase, danno a chi legge il ritmo della imprevedibilità, cioè della pasta di cui è fatta la giornata del papà di Moreno.

La disabilità di un figlio disorienta e confonde ogni punto di riferimento. A cominciare dalla dimensione del tempo. Dopo la notizia, il tempo si rompe irreparabilmente, non si è più quelli di prima. Il «dopo» centellina soltanto attimi di respiro. Il futuro è un continuo enigma, è impossibile fare progetti, Moreno cresce e dal lettino con le sbarre forse passerà a un materasso per terra, tanto si butta giù lo stesso, ma il problema sarà evitare che vada in giro, visto che un passo più lungo di dieci centimetri lo fa cadere. Non si può certo mettere una gabbia intorno al materasso. «Dovrò inventarmi una soluzione, ci

La famiglia Il professore e i suoi ragazzi col «cervello più grande»

Massimiliano Verga ha 42 anni, insegna sociologia del diritto all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Moreno ha due fratelli, Jacopo e Cosimo, che «hanno un cervello più grande anche se fanno di tutto per non farlo notare». Vivono tutti a Milano, anche se il papà ama la montagna e vorrebbe vivere al mare.

Moreno ha una madre, Francesca, e nelle prime pagine del libro il padre dice che molti percepiranno l'«assordante» silenzio su di lei. Soprattutto Francesca stessa.

I genitori non vivono più nella stessa casa. L'autore ritiene che l'intima essenza del rapporto che si ha con i figli è sempre personale, «mia, sua, mai nostra».

penserò quando sarà il momento. Con te, ogni volta che ho programmato qualcosa ho sempre fatto diversamente». La spensieratezza è solo un desiderio: «uno dei miei pensieri è che vorrei che esistesse un tempo zero capace di annientarli».

Ma le lunghe attese possono essere ripagate da una sapienza rarissima, ignota ai più: «ho dovuto aspettare che cadesse il tuo primo dentino perché una mia carezza riuscisse a calmarti. Ho dovuto aspettare tutto questo tempo per capire che non posso in alcun modo toglierti il dolore e che tu non puoi togliere il mio, ma che un modo per consolarci forse esiste».

Tra descrizioni di file interminabili per vedere riconosciuto uno straccio di diritto (la tessera del tram, i pannolini), tra aspirazioni impossibili e semplicissime - andare con Moreno a vedere la partita, fantasticare che possa fare la figura del maleducato (se così fosse

parlerebbe), comprargli un gelato solo per soddisfare una propria voglia di normalità - il libro di Verga ha il sapore dell'ironia e dell'incanto. Il padre cerca il figlio in un a tu per tu interiore che solo l'innamoramento dispiega. Da Moreno si sente compreso in una maniera esclusiva: «Continuo a pensare che morirò convinto che sarai stato uno dei pochi che forse mi hanno capito». Di lui sente una incessante mancanza: «una parte di te è sempre presente in ogni momento, in quello che faccio, che dico e che penso». E lo chiama, lo tira dentro la sua vita in una intesa impossibile eppure reale: «Ieri eri vestito così male che perfino tu te ne sei accorto».

Ziguli non è un libro sulla disabilità. Massimiliano Verga non crede che gli altri possano capire, qualcuno forse si avvicina, ma è raro, e lo fa senza parole. Ziguli è un poema d'amore. ●